

La stangata

Quello che per gli altri cittadini dell'orbe terracqueo è solo il titolo di un divertente film degli anni 70, magistralmente interpretato dal Paul Newman e Robert Redford, per i derelitti sudditi della penisola italiana il termine stangata non può non accompagnarsi all'aggettivo fiscale, ed evoca sentimenti diametralmente opposti al piacevole intrattenimento della pellicola cinematografica.

Sul volgo disperso di manzoniana memoria, fiaccato da una crisi economica sempre più dura e imperscrutabile, invelenita dalle nefandezze della politica incapace di indicare anche un semplice barlume di speranza, si abbatte la manovra economica che altro non è che un aumento indiscriminato delle tasse e in particolare, come al solito, di quelle sulla casa.

Ritorno dell'Irpef sulla prima casa, aumento della cedolare secca, appena nata e, a quanto sembra, già defunta, dal 21 al 25,5%, tagli alle agevolazioni fiscali per l'acquisto della prima casa, riduzione della detrazione Irpef per gli interessi passivi sui mutui, limite della detrazione Irpef per le provvigioni pagate ai mediatori immobiliari, tagli alla deduzioni per chi affitta a canone concordato, riduzione dei bonus sulle ristrutturazioni edilizie e sugli interventi mirati al risparmio energetico.

Un bollettino di guerra quindi, ma forse sarebbe più appropriato definirlo un'elegia funebre per il mercato della locazione, per il settore dell'edilizia, per i piccoli proprietari che, dopo l'abolizione dell'ICI sulla prima casa, pensavano fossero terminati i tempi della spremitura e fossero giunti quelli di un fisco equo e giusto.

Pie illusioni in un paese il cui apparato burocratico continua ad espandersi come un gigantesco blob che invischia tutti i settori della società e che fa esplodere i costi e aumentare le tasse, alla faccia delle promesse, delle dichiarazioni di facciata, delle enunciazioni di principio sempre smentite e contraddette dai fatti.

La misura è colma, e allora bisogna ricordare a tutti che comunque viviamo in un paese democratico, che i cittadini sono arbitri del proprio destino e le cose, se si vuole, si possono cambiare.

E l'APPC è pronta a raccogliere la sfida, farsi carico della protesta e darle uno sbocco concreto. La società civile, se unita e organizzata, può, anzi deve, cambiare la politica. Non è solo una necessità del momento, un fatto contingente, è un obbligo che abbiamo nei confronti delle nuove generazioni a cui non possiamo lasciare l'eredità di uno stato indebitato oltre ogni misura, inefficiente, sprecone e vessatorio.

Chissà mai che non si senta riecheggiare la prima strofa del coro dell'Adelchi e quindi che anche "un volgo disperso repente si desta, intende l'orecchio, solleva la testa percosso da novo crescente romor."

Avv. Mario FIAMIGI

Responsabile Commissione Legale APPC